

que, le tendenze economiche e demografiche di lungo periodo nella capitale piemontese. Durante gli anni fra le due guerre i settori metalmeccanico, chimico ed elettrico continuarono a espandersi, soppiantando il tessile, l'industria dell'abbigliamento, della lana e del cuoio quali attività di punta della produzione locale. Anche la specializzazione e la concentrazione economica procedettero velocemente, specie nell'industria automobilistica, dove la Fiat giunse quasi a godere di un monopolio virtuale della produzione, impiegando nel 1939 circa un terzo della manodopera operaia della città. La grande Depressione dei primi anni '30 rinforzò la posizione della Fiat e dell'industria automobilistica quale centro del potere economico a Torino, anche perché gli altri tre giganti industriali della città – l'azienda di telecomunicazioni Sip, la Snia di Riccardo Gualino e la grande holding finanziaria Italgas – furono costretti alla bancarotta o a radicali ristrutturazioni. Un processo analogo di concentrazione avvenne nel settore bancario, dove due istituzioni strettamente legate alla Fiat, la Cassa di risparmio e l'Istituto San Paolo, emersero dagli anni della Depressione come i pilastri del sistema creditizio regionale.

Nonostante gli sforzi del regime fascista di bloccare la migrazione dalla campagna verso i centri urbani, la popolazione di Torino continuò a crescere, passando dal mezzo milione del 1920 ai circa 700 000 abitanti del 1939. L'immigrazione continuò a essere la prima causa dell'espansione demografica, dal momento che fra i grandi centri urbani del paese Torino aveva il tasso di natalità piú basso. Il grosso dei nuovi arrivati giunse inizialmente dalle zone limitrofe del Piemonte, ma alla fine degli anni '30 c'erano in città comunità di immigrati provenienti da altre aree del settentrione o del meridione. Come i loro predecessori, molti si stabilirono nei quartieri operai che continuarono a espandersi in maniera costante. La conseguenza fu che la crescita demografica rinforzò in città lo schema di segregazione abitativa, con i lavoratori in periferia, i ricchi e la classe media in centro e nella prima collina. La crescente presenza di persone provenienti da regioni distanti, comunque, iniziò a erodere l'antica unità culturale e la solidarietà sociale delle comunità operaie prefasciste.

Nell'insieme, il regime fascista non apportò alcun reale miglioramento al modo di vivere della maggioranza dei cittadini, anche se durante gli anni '30 alcuni gruppi ebbero a soffrire piú di altri. Problemi cronici di sovraffollamento, affitti alti, servizi di base inadeguati, persistettero in tutto il periodo fra le due guerre. Come prevedibile, questi problemi colpirono con particolare durezza le famiglie dei lavoratori. Quasi tre quarti di queste famiglie vivevano in appartamenti di una o due stanze; meno dell'1 per cento aveva il bagno e solo il 4 per cento